

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1710

MILANO

BRAIDENSE

8865

IL T E S E O
IN ATENE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Tea-
tro Formagliari l'Anno
M D C L X X V I I .

DEDICATO

ALLE SIG. DAME,

E CAVAGLIERI

Di Bologna .



In Bologna per l'Erede del Benacci.
Con licenza de Superiori .

Dilucidatione.



*He Medea celebre Maga
figlia d'Oeta Rè di Colco,
e Nepote del Sole, doppo
gli amori, e ripudio auu-
to da Giasone per cagione di Creusa, e
dopo le stragi da lei fatte col magico
incendio in Corinto, in vendetta del
torto riceuuto dal medesimo Giasone
capitasse in Atene, doue fù sposata da
Egeo con cui generò Medo, che fù
quello, che diede il nome alla Media.*

*Che Teseo fosse generato da Egeo
in tempo di sua giouentù con Etra
figliuola del Rè Pitto.*

*Che Teseo nato, e cresciuto in va-
lore conseguisse in dono da Ercole suo
amico, nell'impresa fatta contro le
Amazoni Ippolita sor lla d'Antiope.*

*Che il medesimo dopo hauer vin-
to, e domato il Tauro feroce di Mora-
tone nell'Attica, e distrutti, e suenati*

4
Sini, Scirone, e Procuſte ſcelerati Af-
ſſini della Grecia, ſi portaffe in Ate-
n per ſuelarſi ad Egeo, doue dal con-
traſegno della di lui ſpada donata
già ad Etra, fù da Egeo ri-onoſciuto
per ſuo figlio, in tempo che Medea in-
gelofita degli applauſi dati dal Popolo
à Teſeo temendo, che queſti poteſſe
rapire il ſoglio di Atene à Medo ſuo
figlio, hauea ſaputo perſuader Egeo à
dar col veleno la morte à Teſeo.

Che Androgeo figlio di Minos Rè
di Creta famoſo, e inſuperabile lot-
tator di quei tempi, foſſe per inuidia
uccifo da gl' Atenieſi.

Tutto ciò ſcriſſe più d'una penna
Greca, e Latina.

Si finge.

Che Teſeo conſeguita Ippolita in
dono da Ercole, emolo delle glorie
dell' amico, deſideroſo d'immortalarſi
nelle ſopradette impreſe, prima che
ſcopriſſi al Padre, pregaffe Ippolita à
transferirſi incognita nella Corte
d' Ate.

5
d' Atene, & iui aſpettar il ſuo arri-
uo, doue giunto le haueſſe promeſſo di
prenderla in moglie.

Che Ippolita capitata in Atene
ſotto finto nome d' Irea d'ozella Spar-
tana ſi poneſſe trà le Damigelle di
Corte à ſeruire Medea, e che queſta
allettata dalle qualità della finta Irea
l'inalzaſſe al grado di ſua confidente.

Che Androgeo Prencipe di Creta
ſi trattenga nella Corte d' Atene in-
uaghito delle bellezze della finta
Irea.

Che di queſta viuua innamorato an-
co Medo.

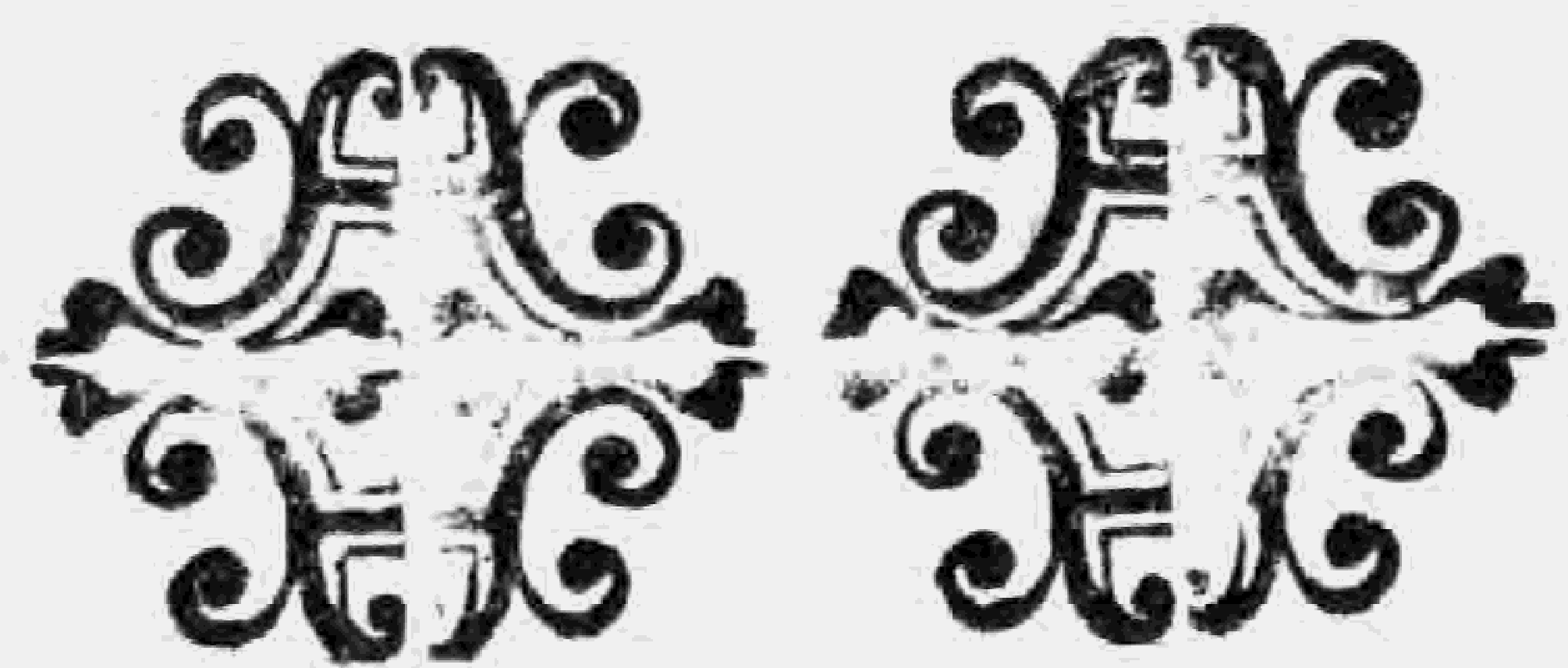
Che Medea ſia amante d' Andro-
geo.

Col ſupoſto di queſti veriſimili
principia l'intreccio del Drama, nell'
arriuo di Teſeo in Corte d' Atene.

6
L' A V T O R E
A chi Legge.



E t' incontrerai
nelle parole Di-
uino, Fato, De-
stino, Idolo, Bea-
re, Deità, e simili, degnati di
considerarle come espressioni
Poetiche, non come sen-
timenti dell' Autore, qual
professa essere, e voler mori-
re Cattolico, e viu felice.



In-

7
Interlocutori.

Medea Regina d'Atene moglie di Egeo
inuaghita d' Androgeo .

Egeo Rè d'Atene .

Medo figlio di Egeo, e di Medea inamora-
to d'Irea .

Androgeo Prncipe di Creta amante
d'Irea .

Ippolita sotto finto nome d'Irea amante
di Teseo .

Teseo figlio nõ conosciuto d'Egeo aman-
te d'Ippolita .

Liso Paggio di Medo in Corte .

Cadauere di Procuste, che parla .

C H O R I .

Di Cauallieri Ateniesi .

Di Lottatori Ateniesi, che lottano .

Di Alabardieri, per guardia del Rè .

Di Damigelle, al corteggio di Medea .

Di Paggi, che seruono à Medo .

BALLO PRIMO .

Di Lottatori .

BALLO SECONDO .

Di Mostri Infernali .

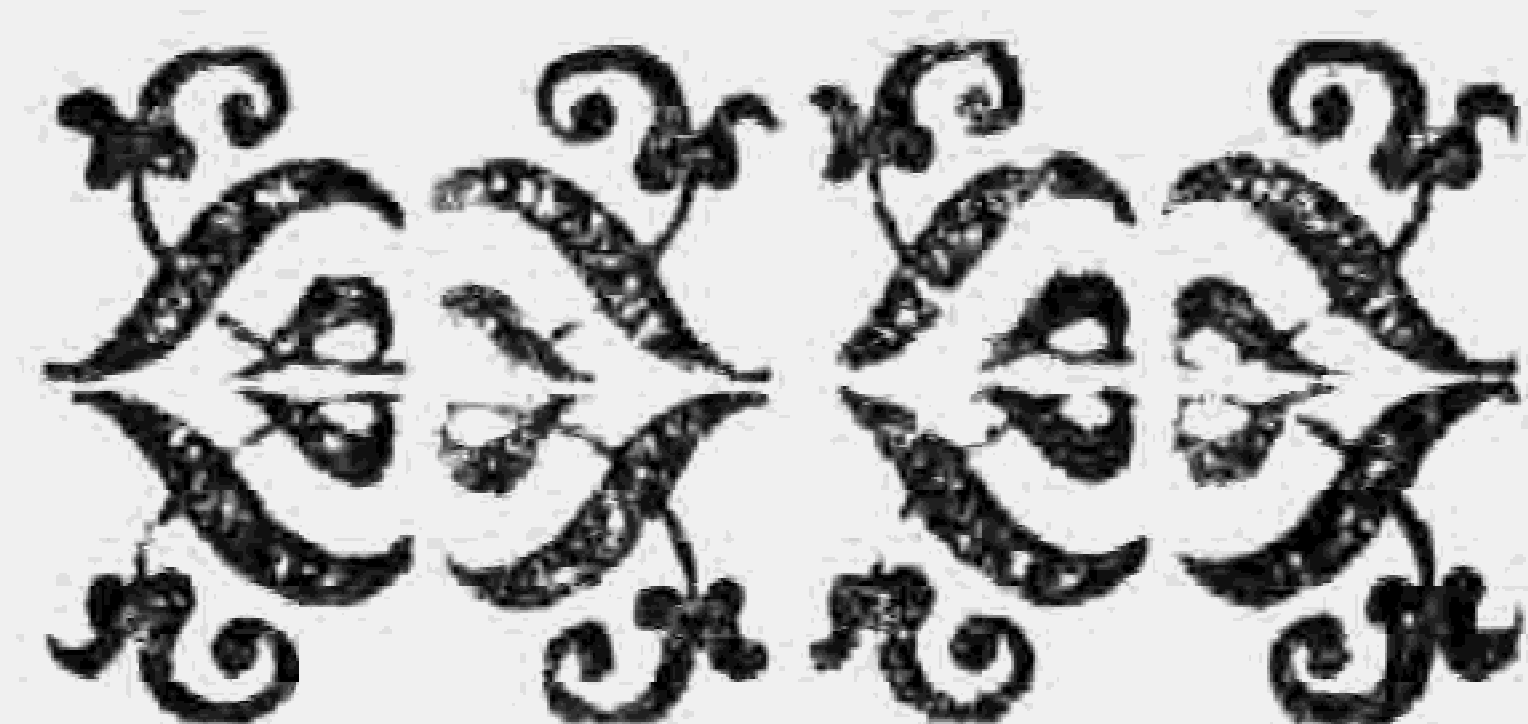
La Scena è in Atene .

A 4

Mu-

Mutazioni di Scene.

Bosco delizioso.
 Cortil Regio.
 Cortile con Loggie Reali.
 Sala Regia.
 Giardino Reale.
 Sala Regia con appartamenti.
 Selua con orida spelonca, dentro
 à cui si vede il Sepolcro di Pro-
 custe.
 Galleria con appartamenti.



In.

Introduzione, e Prologo.

Scende il Diletto d'avanti la Tenda.



A la più bella sfera,
 Che fra gli Orbi rotanti ag-
 giri' l Polo,
 Scende il Diletto à le Feis-
 nee scene:

Le sue luci serene
 Deh raurisate, o voi,
 Belle Dame del Reno, inuitti Eroi.
 Questa nube, che à i lumi inuola
 Il bel raggio de la Virtù,
 Dileguisi
 Tolgasi,
 Struggasi
 Sù.

*Esce l'Ozio da una parte, e il Piacere da
 l'altra della Scena.*

Oz. Diletto, A 2 che fai?

Pi. Amico,

Di. A tanti

Ascoltanti

La scena già suelo.

Oz. A 2 Deh resti il suo velo,

Pi. A 2 Nè scoprafi mai.

Di. Perche tratto'si acerbo, o miei più
 cari,

Perche l'Ozio, e il Piacere vniti'n tanto

A 5

Con-

Contendono al Diletto vn simil vanto?

Oz. In giorni così lieti

Brama la Gioventù le Feste, e i Balli.

Pi. Però pieni di falli

Chiama le Poesie,

Le sceniche armonie taccia di menda,

A 2 Fà pur'à modo mio, cala la tenda.

Di. Anzi, perche gradite

Vengon le rote, e i carmi,

Il Teatro si scuopra,

Si dia principio à l'Opra.

Or noi sù questi f'gg insieme accolti

Poggiam l'Eteree vie.

Oz. A 2 Per vbbidirti son contento ap-

Pi. pieno

Di. Diletto

Oz. Ozio A 3 Dia gioia al Reno.

Pi. Piacer

Ascende l'Ozio, e il Piacere sù la Machina del Diletto, che torna doue è scesa.

In tanto si vede la Guerra sopra vna Nube adornata d'Armi, e di Trofei militari, e la Pace coronata d'Oliua sopra vn'altra Nube adornata di stromenti di pace, Toghe, Libri, Cornucopj, &c.

Guer. A le Trombe guerriere,

A i bellicosi carmi,

A le sembianze altere,

Al folgorar de l'armi,

Gran furia de la Terra

Mi raffiguri il Mōdo, io son la Guerra.

Pa.

Pa. A l'armoniche Cetre,

A i pacifici Vliui,

A le vote farette

A gli applausi festiui,

Ristoro suo viuace,

Mi raffiguri il Mondo, io son la Pace?

Gu. A 2 Ma che scorgo!

Pa. A 2 Ma che miro!

Gu. Innanzi à le mie palme,

E chi trasse quì mai l'Ozio de l'alme?

Pa. Come al mio aspetto grato

Stà la figlia de l'Ira, il Mostro odiato?

Gu. A 2 Or che tardasi

Pa. indugiasi più?

Gu. Guerra à la Pace

Pa. Pace à la Guerra A 2 sù.

Dopo il suono di Trombe, e di Viole comparisce l'Iride sù l'Arco.

Ir. Dal foglio fulminante,

Per sedar ogni sdegno

Messaggiera di Giove à voi ne vegno.

Questo il Destin concede

A la sorte d'Egeo

Nel ritorno di Teseo alto trofeo.

Pa. Teseo torna in Atene?

Gu. Il mio prode Campione?

Ir. Ma viurà occulto infin che inuitto, e forte

Lasciato haurà Procuste in grembo à

Pa. A fortune sì rare

Gu. A 2 Lieto suono rimbombe

E dian carmi di Pace infin mie tue Trombe.

OTTA

A 6

Gu.

Gu. Vanne, o seguace alato,
E spiega in fra le stelle vn sì gran Fato.

Vola vn seguace della Guerra.

Aria à 3 con Tromba.

Ir. D'Oricalchi

Gu. Di Trombe

Pa. Di Timpani

A 3 Più non s'oda Guerriero fragor.

Ir. L'Iri affisa sù l'Arco lucente

Con ciglio ridente

Già splende nel Ciel.

Gu. De la Guerra ogni fulmine ardente

S'estingua repente

Ne l'Artico gel.

Pa. Al bel suono d'vn'Eco viuace

Festeggi la Pace,

E brilli ogni cor.

(*Ir.* D'Oricalchi, &c.)

*Segue il ritornello della Tromba,
e finisce il Prologo.*

ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Cortil Regio.

*Egeo, Teseo, Choro di Cavallieri
d'Atene.*



Incesti amico, e di tua spada
al lampo

Serenato è il mio Regno: or
che Procuste

In virtù del tuo braccio

Vinto varcò di Flegetonte il guado,

A quel tuo brando degno

Deuo la Reggia, e con la Reggia il Re-
gno,

Mà se tù sei gentil quanto sei forte,

Dà contezza ad vn Rè de la tua sorte.

Tes. Alto Signor, la di cui fronte è nata

A sostener diademi,

In cuna d'or ebbi Regal fe fasce,

Ma

Ma prouai sfortunato
Ch'hà nimico il Destin chi grāde nasce.

Eg. Dunque tū, le cui chiome
Mertan ferti di lauri
Sdegni suelarmi il genitor', e il nome?

Tes. Di fortuna, à i contrasti
Sarò sempre d'Egeo, tanto ti basti.

Eg. I'offro la Reggia: a le Regal tue stāze
Questi, che miri Cauallieri eccelsi
Ti seruiran di scorta.

Tes. Mà se non veggo oh Dio
Ippolita il mio ben, quest'alma è morta.

Eg. Stanno in mano de la Sorte
Le corone de' Regnanti;
Ma il tuo braccio inuitto, e forte
Base è à Troni vacillanti.
Stanno, &c.

S C E N A II.

Teseo.

IO pur vi calco vn giorno,
Regie foglie bramate: io pur son giunto
Doue potrò col crin di lauri adorno
Suelarmi al genitore,
E rimirar quel volto,
Ch'hà'l Sol ne gli occhi, e nel bel seno
Amore.

Se Cupido m'incatenò,
Son contento:
Fatto schiauo del mio bene,
Lacci, e catene

Nel

Nel sen io vuò.

Se Cupido, &c.

Se vn Fanciullo mi faettò,

Dolce il colpo:

Trà le fiamme, qual fenice

Lieto, e felice

Io viuerò.

Se vn Fanciullo, &c.

S C E N A III.

Cortile con Loggie Reali.

Medo, Liso, che sopraggiunge.

E' Suanita dal mio core
La speranza di goder.
Per narrar la pena mia,
Basta dir, che Gelosia
M'auuelena ogni piacer?
E' suanita, &c.

Lis. Signor, Signor, de i Lottator lo stuolo
Già s'inoltra a la pugna: Androgeo il
forte,
Se fia che vinto cada,
Al suo depresso orgoglio,
O quanto a lor, ò quanto io rider vo-
glio.

Medo. Venga il superbo, e tū sagace offerua
A l'apparir de l'Adorata Irea
S'egli è l'Adon de la miabella Dea.

Lis. Sarò più d'Arco occhiuto,
Scaltro, sagace, e più di Volpe astuto.

Medo.

Medo. Chi crede a la Fortuna
Quando risplende vn dì,
Non sà, che tosto imbruna
La luce, che scopri.
Sì, sì, mio core ardir, se brami pace,
Che sol gioua la Sorte à vn'alma au-
dace.

Chi crede a la Speranza
Allor, che giura fè,
Lusinga la costanza,
E non ottien mercè. (ra,
Nò, nò, mio cor nò più credi a l'alte-
Perde il tempo in Amor quel cor, che
spera.

S C E N A IV.

*Androgeo, Ippolita, Dame affacciate alle Log-
gie del Palagio, Medo, Liso, Choro di
Lottatori Ateniesi.*

And. **I** Namorato cor,
Sù l'ali del tuo amor
In campo vola: (gio;
Dal ciglio del tuo Sol prendi corag-
Irea ti mira, vn raggio
Degli occhi suoi, l'anima mia cōsola.
Inamorato, &c.

Med. Amici omai suegliate
A suoi Lottatori Ateniesi.
La ferocia del cor son le vostre alme
Nate à gli allori, e à coltiuar le palme.

Al

*Al suono di Sinfonia bellicosa si muoue vno de'
Lottatori contro d'Androgeo.*

And. Di due braccia robuste il cor si ride:
(Così Acheloo domato fù d'Alcide.)
Lo atterra.

*Al replicato suono si muoue vn'altro
Lottator contro Androgeo.*

And. Tù che ti vanti emolator d'Anteo,
Da Androgeo impara a riportar trofeo.
Lo atterra.

Med. Cieli soffrir non posso
Del Greco vincitor l'altero orgoglio;
Fermati Androgeo: bramo
Di cimentarmi anch'io, l'acciar mi spo-
glio.

And. Prence per atterrarmi,
Del tuo ciglio Regal basta vn sol lāpo,
Pur s'hai tal brama in petto.
Mi fermo in campo, e la disfida accetto.

Lis. Signor ti presagisco
- La vittoria sicura;
Trouar stanco il nemico è gran vettura.

Med. Eccomi o Prence a l'alta proua ac-
cinto.

And. Già t'attendo.

Med. Io t'afferro.

And. Cedi, ò ti atterro.

Lottando insieme.

Med. Io non cadrò.

And. Sei vinto.

Lis. Ferma signor: ohimè sō gionto tardi!
Dal braccio di colui Giove mi guardi.

Med.

Med. Cieca Dea, spietata sorte,
Se doueui oggi atterrarmi,
Perche o Dio, perche non darmi
Trà le fasce pria la morte?

*Parte Medo sdegnoso, seguito da suoi Lottatori
Ateniesi.*

Lis. Liso prendi, e in mio nome
Questa Gemma pregiata
Reca ad' Androgeo in dono;
Degni di premio i vincitori sono.

*Ippolita getta dalla loggia nelle mani di Liso
una Gemma, indi parte con l'altre
Dame.*

Lis. Del Lottator di Creta
Si mostra amante Irea;
Io già per me non v'hò più dubbio al-
cuno; (vno.

*Donna, che dona: il resto intenda ogn'
Liso accortosi nel maneggiar la Gioia, che in
quella vi è una carta, la inuola senza,
che Androgeo se n'aueggia.*

*E' questo vn nodo, vn chiuso foglio, al
certo,*

*Stabilito quì stà qualche concerto.
Si porta à presentar ad Androgeo la Gioia.*

S C E N A V.

Liso, Androgeo.

S Ignor, questa t'inuia,
Premio del tuo valor Irea il tuo bene.
And. Māda le gioie à chi hà nel sé le pene.

Del

*Del faretrato Arciero
Son reso prigioniero
In laccio d'or.
Più libertà non bramo,
Ma lieto ogn'or mi chiamo,
Benche legato hò il cor.
Del faretrato, &c.
In aureo laberinto
M'hà imprigionato, e auuinto
Il Dio Bambin.
Mà pur io son felice,
Perche s'vscirne lice,
Il filo e vn biondo crin.
In aureo, &c.*

S C E N A VI.

Liso.

P Arte Androgeo, nè auuisto
S'è del mio furto, ogni amator è cie-
co:

Per darlo à Medo io vò portarlo meco.

Quanto scaltre

Son le Donne d'oggi:
Siano brutte, ò siano belle,
Sian canute, ò pur citelle,
Vogliono tutte auer l'amico;
Ma s'io penso al tempo antico,
Anco l'altre eran così.

Quanto, &c.

SCE-

S C E N A VII.

Sala Reale.

Medea, Ippolita.

S On morta, Irea, non hò più cor in sen.
E' voler del mio Destino,
Che mi strugga il Dio bambino,
Per vn ciglio, ch'è seren.
Son morta, &c.

Ip. Medea, tù scherzi, ò non conosci Amor,
Dal rubin di bella bocca
Forma l'arco, ond'egli scocca
Dolce strale in mezzo al cor.
Medea, &c.

Med. Dunque a la Gemma vnito
Ponesti il finto foglio?

Ip. Essequiti hò i tuoi cenni.

Med. A la tua fede

Appoggio il mio decoro, ardore, 
affetto.

Fingerai con chi adoro;

Ma guarda poi, ch'Amor non t'entri in
petto.

Ip. A i colpi di Cupido

Di selce hò'l cor, nè mai quel serpe ala-
to

Quest'anima infettò col suo veleno:

(Io mento Amor: sai tù qual fiamma
hò in seno.)

SCE.

S C E N A VIII.]

Liso, Medea, Ippolita.

A Lta Reina, in questa Corte è giunto
Il gran Teseo.

Ip. Chi è giunto Liso? chi?

Lis. De' Mostri il Domator, l'Eroe d'Atene?
Eccolo appunto: ei con Egeo se'n vie-
ne. *trà se.*

Ip. Giubila, o cor, o quanto
Sospirasti penando il suo ritorno!

Lis. Con questo foglio intanto
L'orme à tracciar del mio Signor io
torno.

S C E N A IX.

Teseo, Egeo, Medea, Ippolita.

E' Qui il mio Sol! à i vaghi suoi splendori
Struggiti o cor, ma non scoprir gli
ardori.

Eg. Reina, ecco il Campione
De la cui spada al fulmine tremendo
Cadè Procuste incenerito al suolo.

Ip. Entro quei lumi Amor spiegò il suo vo-
lo. *Mirando Teseo.*

Eg. Ben è douer, che quell'Eroe ti mostri,
Il cui valor fù domator de' mostri.

Tes. Alta Medea, le di cui note orrende
Scuoton gli Abissi, e impongono leggi à
Pluto, A tua

A tua virtù con immortal tua palma
Cedo l'imprefe (ed al mio ben quest
alma.)

Med. Eccelfo Eroè, le gefta tue fublimi
Trombe fon de la Fama,
Nè troncò mai la spada tua, che allori,
(Ma l'Idol mio sà trionfar de' cori.)
trà fe.

Eg. Hà la destra tua immortale
La fortuna per la chioma:
Quella claua tua fatale,
Che non vince, e che non doma?

Med. Scorgo amica da lunge
Sfauillar del mio Sol le luci belle,
Seguimi.

Ip. Vengo, ah! che tormento, o Stelle!

Med. Pupille care
A voi ritorno sì.
Come fà l'onda al Mare,
Come al natal del giorno
Torna la luce al dì.
Pupille, &c.

S C E N A X.

Teseo, Ippolita.

Tef. Ippolita.

Ipp. D'h taci:

Non mi scoprìr, sotto mentito nome
D'Irea mi celo, Irea ciascun m'appella,
Nel Giardino Reale
Cor mio t'attendo.

Tef.

Tef. Sì: vattene ò bella.

Qual farfalla amorosa al tuo splendore,
Volerò in breue à incenerirmi il core.

Chi è prigionier d'vn crin,
Non sperì libertà;
Il cieco Dio bambin
Non hà de i cor pietà.
Chi è, &c.

Chi è in feruitù d'amor
Non sperì più mercè;
Il Nudo Arcier de i cor
E' vn Nume senza fè.
Chi è, &c.

S C E N A XI.

Giardino Regio.

Medo, Liso.

LA speranza mi parla nel core,
E mi dice, che vn'empio cadrà:
La sua rota
Sì fissa, ed immota
La Fortuna non sempre hauerà?
La speranza, &c.
Il suo raggio mi splende nel seno,
E mi porge conforto, e mercè:
A l'audace
Sia torbida face
Per vendetta di misera fè.
Il suo, &c.

Lif.

Lis. E doue

Ti conduci o Signor così sdegnoso?

Med. Trà quelle frondi ascoso

Attèder voglio il mio nimico al varco:
L'ucciderò.

Lis. Deh non t'haueffi mai
Confegnato quel foglio.

Med. Che parli?

Lis. Nulla, oh son in grande imbroglio!

Medo spiega la carta, e la legge.

„ Androgeo Idolo mio trà l'ombre cieche

„ De la notte t'attendo

„ Entro Parco Real al mormorio

„ De i fuggitiui Argenti

„ Brama Irea palesarti i suoi tormenti!

Verrà chi brami à ritrouarti, o cruda,

Ma spetro errante, ed ombra fredda
ignuda.

Io voglio vendetta,
Amante mio core.
Quell'empio, che vuole
Rapirmi'l mio Sole,
Estinto se'n cada:
Si cangi in ispada
D'Amor la faetta,
Amante mio core,
Io voglio vendetta.

L'indegno, che crede
Tradir la mia fede
S'atterri, s'uccida:
A sdegno omicida
Punirlo s'aspetta.
Amante, &c.

SCE-

S C E N A X I I.

Ippolita, Medea, che sopraggiunge.

S On amante, e son contenta,
Scherzo, e rido infra le pene:

Dolci son le mie catene,

Bacio il Dio, che mi tormenta?

Son amante, &c.

Med. Irea, quì trà momenti

Spunterà il mio bel Sole:

Con finte voci, e con mentiti incendi

Adempi i cenni miei: sò, che m'intendi.

Ip. Che strano incontro! o Cieli! trà se.

Che far douro?

Med. Trà quelle piante ascosa

Inosservata vdirò il tutto. Amore

Vuol, ch'io celi per anco

L'aurea faetta, onde piagommi il core:

Si ritira in disparte.

Ip. Pur m'è forza vbbidire

Di quel suo cor a l'amorosa brama.

Gran tormento è d'vn'alma

Douer finger amor con chi non s'ama.

S C E N A X I I I.

*Androgeo con la Gemma, Ippolita, Medea in
una parte della Scena celata, Teseo che
sopraggiunge, e si ferma inosservato
dall'altra.*

And. M Ia bella.

Ipp. M Mio tesoro.

B

Teseo

Tes. Con Androgeo il mio Ben! *trà se.*

And. Bacio il tuo dono.

Ipp. Ed io il tuo ciglio adoro.

Tes. Tanto ascolto, e non moro? *trà se.*

Ipp. Idolo del mio cor, dolce mia speme,

Quest'alma innamorata

Per te more, in te viue.

Tes. Ah perfida, ed ingrata. *trà se.*

Ipp. E di te priua ogni altro oggetto abborre.

Med. Troppo al viuo discorre. *trà se.*

And. Sospiro quel momento

Di stringerti al mio sen dolce cōtento.

Ipp. Verrà quel dì: ma in tãto cauto auerti

Di celarlo a Medea.

Med. Come? non sono

Questi i nostri concerti.

Tes. Non vaneggio, non sogno. *trà se.*

And. Sepelirò nel sen d'Amor la face.

Ipp. Solo è vero amator, quel ch'opra, e tace.

Tes. Hiena ingannatrice:

T'odo infedel; non son vn sordo Vlisse.

Ipp. Misera me, se il mio Teseo m'vdisse. *trà se.*

Med. Più soffrir non poss'io: rea gelosia
Troppo il core mi punge. Irea, Irea. *trà se.*

Ipp. Ahimè, parti Signor, questa è Medea.

Tes. Vendicarmi saprò contro la rea. *parte.*

And. Dolce gioia gradita,

Fuggir voglio il suo incontro.

A 2 A Dio mia vita.

SCE.

S C E N A X I V.

Medea, Ippolita.

E Mpia, cotanto ardisci?

Così i Regi miei cenni

Osi schernir? così Medea tradisci?

Ipp. Io tradirti?

Med. A qual fine

A l'Idol mio dicesti,

Ch'in lui viui, e in celarmi

L'amoroso suo ardor cauto egli sia?

Ipp. E tanto può turbarti vna bugia? *(tace.)*

Med. Solo è vero amator quel ch'opra, e

Ipp. Non sai, ch'era il mio labro à l'or mendace? *(ste)*

Med. Mio tesoro, mio ben: dirai, che que-

Voci non son d'inamorati spirti?

Ipp. E' ver, finì così sol per seruirti.

Med. Dunque fingesti?

Ipp. E ancor pauenti. *Med.* Irea

Condona in me di gelosia la forza;

E, se recar pur brami

Ristoro al cor d'vna Reina accesa,

Non tralasciar l'incominciata impresa.

Ipp. Sospiri amorosi

Affanni penosi,

Per te fingerò,

Se più non vedrò,

Che geloso timor t'agiti l'alma

Nè al seren del tuo cor turbi la calma.

B 2

Med.

Med. Nò, nò, che Gelosia
 Più albergo non aurà ne l'alma mia.
 Fuggi, fuggi dal mio petto
 Gelosia mostro crudel:
 Non haurai più in me ricetto,
 Non hò cor per il tuo gel.
 Fuggi, fuggi, &c.
 Vola, vola in altro seno
 Gelosia furia d'Amor;
 Sfoga in Dite il tuo veleno,
 Lascia libero il mio cor.
 Vola, vola, &c.

S C E N A X V.

Egeo, Teseo.

A Mico, e qual fortuna
 Turba il tuo ciglio, e il tuo sereno
 inbruna?

Tes. Gli astri, che han volto d'oro
 Piouon sù questo crin sol ferrei influssi.

Eg. Nè penetrar il tuo Destin mi lice?

Tes. Il mio Fato mi vuol Huomo infelice.
Si sente nel Giardino rumore di spade.

Eg. Ma qual fragor di spade
 Quì d'intorno risuona?

S C E N A X V I.

Liso, Egeo, Teseo.

S Ire, Sire soccorso,
 Sconosciuto guerrier di brãdo armato
 Hà

Hà con cieco ardimento
 Assalito il mio Prence.

Eg. O Dei!

Tes. Che sento!

Parte per soccorrere Medo.

Lis. Hà cento Furie in petto.

Verfo l'oblio profondo

Io me'n volo a celarmi a l'altro Mõdo.

S C E N A X V I I.

Egeo.

S In ne' Regali Alberghi
 Osa destra omicida
 Còtro il figlio d'un Rè snodar l'acciaro?
 E tacio ancor? nè à inferocirmi imparo?
 Dal cupo Baratro
 Megera anguifera
 Volami in sen:
 Nel petto infondimi
 D'ira mortifera
 Aspro velen.
 Dal cupo, &c.

S C E N A X V I I I.

Medo, Liso, Egeo.

Medo. C Iò ch'io narro conferma.

Lis. C Io sol pauento,
 Che si scopra.

Medo. Non più.

S'inchina al Padre.

Con cor diuoto

M'inchino o Rè del tuo diadema à i rai.

Lis. Sia maledetto à l'or, ch'io l'incontrai.

Eg. Figlio, qual giusto Nume

Illeso à me ti rende?

Chi t'oltraggiò?

Medo Mascherato trà l'elmo

S'auentò il traditor contro il mio seno:

M'affalì, mi diffesi, e incoraggito,

Da l'innocenza mia,

Lo costrinsi à la fuga.

Lis. O che bugia!

à parte.

Medo. Liso, che il tutto vide,

Confermar può il successo.

Lis. O me infelice!

Medo Parla.

Lis. E' vero signor quant'egli dice?

Medo. Nel suolo al fuggitiuo

Questa Gemma cadè: signor l'istessa

Per farne crudo scempio,

Ci scoprirà l'assalitor, quell'empio.

Eg. La Gemma e vaga assai.

Lis. Quàto Medo e bugiardo, io la rubbai.

Eg. Se al mio sdegno

Quell'indegno

Olocausto non cade à piè del Trono,

Non son Egeo, nè Regnator io sono.

SCENA XIX.

Medo, Liso.

S Ortì o Liso la frode, e ciò, ch'à danno
Del mio riuai io non oprai col brádo,

Opra-

Oprato aurò con fortunato inganno.

Lis. E Teseo?

Medo. Non mi vide.

Morirà Androgeo.

Lis. E come?

Medo. Odimi: vola

Con questa Gemma al Genitor, e fingi

D'auer scoperto il reo: fa, che tra ceppi

Il mio riuai se'n vada.

Lis. Al precipitio ohimè m'apri la strada.

Medo. Amor con la frode

Fà scorta al piacer;

E' degno di lode

Chi giunge à goder;

Amor, &c.

Cupido tiranno

Fà ardito ogni cor;

E spesso l'inganno

Trionfa in amor.

Cupido, &c.

SCENA XX.

Teseo, Ippolita, che sopra giunge.

N On voglio più amar.

Non si pensa, che à tradir,

Ogni bella sa mentir,

Ogni donna sa ingannar.

Non voglio più amar.

Ipp. Mio ben.

Tes. Chiudi quel labro

Lusinghiera Sirena.

Ipp. A me?

Tes. Si iniqua.

Ipp. In che t'offesi?

Tes. Taci.

Ipp. Odi.

Tes. Non più: scoperto hò le tue frodi:
Ma se tù cangi fiamme, io spezzo i nodi,
Così l'alma vscirà di seruitù;
Resta infedel, nè mi parlar mai più.

SCENA XXI.

Ippolita.

Ferma Teseo; oue fuggi? ah ch'il suo
sdegno,
E' vn Radamanto ingiusto
Che a torto mi condanna;
Perfida gelosia l'alma t'inganna.

Se non crede

A la mia fede

Quel bel sol, che m'infiammò;

Cor amante, e che farò?

Se incatena,

E mi dà pena

L'adorata mia beltà,

Cor amante, e che farà?

SCENA XXII.

Androgeo.

Avrette serene
Respiro del core,

Tem.

Temprate l'ardore

Di tante mie pene,

E dite, spirando,

Doue, doue è il mio Ben, ch'io vò
cercando.

Mà, che rimiro? giunge a questa parte
De i Lottator d'Atene vn vago stuolo,
Or tacito m'inuolo,
Perche de' miei sudori
Spettacolo non renda à l'Erbe, e à i Fio-
ri.

Se l'ali di Rose

Frà l'ombre spiegate,

Più liete volate,

Aurette vezzose,

E dite, spirando,

Doue, doue è il mio Ben, ch'io vò
cercando.

Segue il Ballo de' Lottatori.

Fine dell'Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia con appartamenti.

Medea, Ippolita.



On risoluta,
 Voglio così.
 Chiedo ristoro,
 E non consiglio:
 Volto vermiglio,
 Chioma, ch'è doro
 M'incatenò,
 E morirò,
 Se à chi m'accese
 Non fò palese
 L'ardore,
 Che il core
 M'incenerì.
 Son risoluta,
 Voglio così.

Ipp.

Ipp. A tuoi cenni Regali
 Non ricuso vbbidir: mà perche mai
 Tù stessa non discopri
 L'incèdio del tuo cor? e vuoi, ch'io finga
 Piaga d'Amor con chi non mi ferì?

Med. Son risoluta,
 Voglio così.

SCENA II.

Liso, Medea, Ippolita.

Ferma il passo ò Medea, se veder brami
 Cinto d'aspre ritorte
 Chi tentò dar al figlio tuo la morte.

Med. L'empio dou'è?
 Nel sangue de l'iniquo
 La fiàma estinguerò d'un Regio sdegno:
 Porgimi il bràdo, io suenarò l'indegno.
Lis. Ecco l'acciaro; il tuo valore adopra,
 Il reo se'n vien: lei darà fine à l'opra.

Med. Mora il perfido, cada.

SCENA III.

*Androgeo condotto da Soldati incatenato,
 Medea, Ippolita, Liso.*

O' Cieli! anco Medea (spada!
 Sdegnosa impugna à danni miei la
Med. Stelle, che miro!
 Sogno, ò deliro?
 Misero core

B 6

Sen.

Sento, ch'in tè
Manca il vigore,
Son fuor di mè.

Lascia cader à terra la spada, e parte stupida, e confusa seguita da Ippolita.

Ipp. Strano successo.

Lis. Io non l'intendo à fè.

O' la! da voi guidato (ne;
Sia il prigionier trà ceppi, il Rè l'impo-
Esseguite d'Egeo l'alto commando:
Da l'ira di costui fuggo volando.

S C E N A I V.

Androgeo.

Dite ò Numi in che peccai,
Che vi fece questo cor?
Crude Stelle, e perche mai
Contro mè tanto rigor?
Fato perfido,
Sorte rigida
Placa vn giorno il tuo furor.
Dite ò Numi, &c.

S C E N A V.

Teseo, Ippolita.

CH'io più t'ami? ò questo nò.
Nel sen più non ardo,
Spezzato hò quel dardo,
Ch'il

Ch'il cor mi piagò.
Ch'io più t'ami? ò questo nò.
Vuol partire, Ippolita lo ferma.

Ipp. Aresta, idolo mio,
Le fuggitiue piante,
Odimi almeno.

Tes. Che dir vuoi?

Ipp. Scopritti
La mia innocenza;

Tes. Ancora
Lusingarmi tù credi?

Ipp. Ah nò.

Tes. Concentra
Le menzogne nel cor.

Ipp. Senti.

Tes. Non voglio:
Tropo sò, troppo vidi.

Ipp. E che mirasti?

Tes. Donna sei: tanto basti.

Ipp. Tempra ò caro il tuo rigore,
Son gl'affetti miei sinceri.

Tes. Mi ribello al Dio d'Amore,
Cerco glorie, e non piaceri.

Ipp. Piangerò fino, ch'io vedo,
Ch'al mio ardor fede tù dai,

Tes. Piangi pur quanto tù sai,
Che à tue lacrime non credo.

S C E N A V I.

Ippolita.

Misera, ben conosco
Del mio mal la radice: vn finto
amore Ve-

Vere pene m'arrecà,
 E di Teseo lo sdegno
 Deriva sol da gelosia, ch'è cieca.
 Pargoletto Arciero ignudo;
 Stai trà fiamme, e pur sei crudo',
 Ne mai fine hà il tuo rigor;
 Felice è sol chi nō conosce Amor.
 Tendi lacci ascoso al varco,
 Con la corda ch'hai ne l'arco
 Leghi l'alme, e sferzi i cor;
 Felice è sol, &c.

S C E N A V I I.

Medo, e poi Liso.

R Idi, o Cor, ridi sì, sì,
 Hor che tien frà ceppi il piede
 Chi schernendo la mia fedé,
 Il mio bene a me rapì.
 Ridi, &c.
 Non dolerti, nò mio Cor,
 Mascherando il mio pensiero,
 Con la frode io non dispero
 Di trouar sorte in Amor.
 Non dolerti, &c.

Lis. Signor il Rè qui giunge,

Medo. Per macchinar al mio riual la morte
 Con finto pianto intenerir io voglio
 Il cor d'Egeo:

Lis. Scaltro pensier! Senza vestir la gonna,
 E più astuto costui d'ogni gran donna.

*Medo vedendo comparir il Padre finge
 di piangere.*

Medo.

Medo. Sù piangete occhi dogliosi
 Il tenor della mia sorte,
 Io me'n corro in braccio à morte:
 A voi tocca occhi dolenti
 Di narrar i miei tormenti.

S C E N A V I I I.

Egeo, Medo, Liso.

P iange Medo? che miro!
 Figlio non lacrimar;
 Sono le doglie tue fiere mie pene,
Lis. Come sà finger bene!
Med. Sol d'Androgeo la morte
 Può placar il mio duol.
Eg. Morrà l'iniquo:
 Saprà Nemesis offesa
 Contro l'empio vibrar la spada acuta.
Med. E' giusto il tuo voler, se non si muta.
Eg. Alceo fà, che à momenti
 Mortifero veleno
 Tronchi la vita al prigionier.

S C E N A I X.

Medea, Egeo, Medo, Liso.

C He sento!
 Sospendi, o Rè, l'alta sentenza.
Medo. O Cieli
 Auersi al mio gioir!
Lis. Simula o Prence,

Ne

Ne ti smarrir .

Med. E come

Indur si lascia Egeo

Da vn solo inditio à condannar per reo

Ospite amico !

Signor fa, ch' a me scorto (chiedo.

Sia il Greco Prece, in dono à te lo

Eg. Medea fai che il tuo labro (merito

Il mio arbitrio incatena : al tuo gran

Sciolto da ceppi il prigionier concedo.

Partono 4 Soldati à leuar Androgeo.

Med. (Respira

Medo. (Sei morto)) ò cor.

Lis. Cela il tuo duolo ò Medo .

Med. Io d' Androgeo le colpe

Bramo punir ; e s' egli errò, sfogando

Lo sdegno mio del traditor nel sangue,

Cadrà l'empio al mio piè vittima esanguine .

Lis. Signor à fè pauento ,

Che si scopra la frode, io già mi sento

Predirlo al cor da inusitato affanno .

Medo. Trouar saprò qualch'altro nouo inganno .

S C E N A X.

Androgeo, Medea, Egeo, Medo, Liso.

Sourano Rè, ch' à la famosa Atene

Dai nobil leggi,

Perche si fiero à danni miei riuolto .

Eg. Chiudi audace quel labro : io non t'ascolto . *parte.*

And.

And. Numi di qual delitto

E' rea quest' alma ? alta Medea palesa

Le colpe mie, se pur errai .

Med. Ti basti

Intender sol, che questo cor pietoso

Il carcer tenebroso

Ti cangiò in questa Reggia, e s' oscurato

Con opre indegne aurai

De' tuoi Regi natali il bel sereno ,

Perfido morirai : (ma in questo seno.) *p.*

And. Vario da miei natali ! e quando mai

Tal si rese il mio cor ? dicalo Atene,

Ma tu Signor, perche di stra i d'ira

Armi contro di mè l'arco del ciglio ?

Medo. Chi è nemico del Padre, è in odio

al figlio . *parte.*

S C E N A XI.

Androgeo .

Ancor satio non sei, Destin proteruo

Di contrastar la pace à questo seno ?

Mà, armati di veleno ,

Opponti a miei desiri ,

Moltiplica i martiri al petto mio ,

Vuò far guerra à la Sorte vn giorno anch'io .

Guerra, guerra à la Fortuna

Meco s'armi vn fiero ardire

Di combattere e atterrare

Il rigor de l'importuna ,

Guerra, &c.

Sia

Sia trofeo di mia vendetta
 Quella chioma, che negletta
 Sù la fronte à lei si aduna.
 Guerra, &c.

S C E N A XII.

Loco delizioso.

Egeo, Teseo.

DI viuer felice
 Non sperì chi è Rè
 De monti le cime
 Dal sol indorate
 Son sempre le prime,
 Dal Ciel fulminate:
 Altezza sublime
 Sicura non è.
 Di viuer, &c.

Tes. Signor; qual Fato auerso
 Al Regio cor la dolce pace infesta?

Eg. L'Idra di questo Regno
 Fiera estolle i suoi capi; i Figli alteri
 Del nimico Pallante
 Con temerario orgoglio
 Arman legni, e falangi
 A danni miei per occuparmi il soglio.

Tes. S' io son qual fui, domar saprò gli
 audaci:

Eg. Inclito Broe più di fortuna irata
 Non temo i colpi:
 Duce supremo or ti dichiaro.

Tes.

Tes. O Cieli!
 E' presago il suo cor d'essermi Padre.
 A tanto onor prostrato
 Eccelso Rè sul tuo diadema io giuro
 In guerriera contesa,
 O' vincer, ò morir in tua difesa.

Eg. Ne i campi di Marte
 L'orgoglio nemico
 Domar ti vedrò;
 E sò, ch'vdirò (do:
 Vnito in guerra vn dì tonar pugnã.
 Al fulmine del Ciel, quel del tuo
 brando.

S C E N A XIII.

Teseo.

Ippolita infedel, la tua inco stanza
 Fa, ch'io lasci Cupido, e al Dio de l'ar-
 mi,
 Or consacri il mio cor per vendicarmi.
 Ne la rete del rigido Arciero
 Teseo prigioniero
 Mai più non cadrà: (tà.
 Troppo è cara al mio cor la liber-
 Entro i lacci del Nume bendato
 Auunto, e legato
 Teseo non è più: (tù.
 Troppo è dura al mio cor la serui-

SCE.

S C E N A X I V.

Medo, e poi Liso.

Piante ombrose à voi mi porto,
Per temprar il mio martoro;
Più ch'in grembo à strati d'oro,
Trouo qui pace, e conforto.

Lis. Signor, del tuo riuale
Già publicata è l'inocenza in Corte.

Med. Ciò non mi turba,
Aurà Androgeo la morte.

Lis. O quanto è fier!

Med. Conosci questo foglio?
Gli mostra la carta d'Irea da lui risigillata.

Lis. E' la carta d'Irea.

Med. Prendi, e in suo nome
Ad Androgeo la reca.

Lis. A qual fin?

Med. Penetrar à te non lice
Del mio core gli arcani.
Parti.

Lis. Ad vbbidirti io volo.

Med. Oh quai vasti pensieri
Ne la mente raggiro! a la fresc' ombra
Di questi lauri assiso
Vedrò se i miei martiri auer quì ponno,
Se non pace, almen tregua in grembo al
sonno.

Placido Nume

Spiega le piume, (dito

Volami in seno, e il tuo sopor gra-

Doni breue riposo à vn cor ferito.

SCE.

S C E N A X V.

Medea, Ippolita, Medo, che dorme.

Med. **I** Nocente è il mio ben.

Ipp. **I** In tanto io godo
De l'inocenza del tuo ben diletto.
(Simulo gioie, & hò l'Inferno in petto.)

Medo. Ferma. *sognando.*

Ipp. Quì chi fauella?

Med. Medo parmi a la voce.

Ipp. In grembo à i fiori
Eccolo assiso: ei dorme.

Medo. Rendimi.

Med. Eifogna.

Medo. Infido,
Ciò ch'al crin mi rapisti, ò quì t'uccido.

Med. Prence ti fueglia.

Medo. O Cieli! oue son'io?

Med. Figlio.

Medo. Regina, ahi cherimiro: o Dio!

Med. Quai fantasmi noiosi
Da le porte del sonno
Vscirono à turbar i tuoi riposi?

Medo. Pareami, che Teseo
M'inuolasse a la fronte aureo diadema,
E che guerriero indegno
M'vsurpasse d'Atene il soglio, e il Re-
gno.

Med. Infausto sogno.

Ipp. D'aureo ferto o quanto
Saria di te l'Idolo mio più degno?

Trà se mirando Irea.

Medo.

Medo. Ah furia del mio cor.

Med. A chi fauelli?

à Ip. Medo. Quest'alma inamorata

Con l'ombre anco delira, ah dispietata!

Ipp. A me volge i suoi sdegni, io ben l'intendo;

Nasce da miei dispreggi il suo furore.

Medo. Mostro di crudeltà sbranami il core.

Med. Che deliri son questi?

Medo. M'adiro ancor con quei fantasmi infesti.

Ipp. O come insegna l'accortezza Amore.

Med. Seguimi o Prence.

Medo. Oh Dio.

Med. Vano timore

L'Anima non t'ingombre;

Folle è colui, che presta fede a l'ombre.

Medo. Ah temo sol, che sotto oscuro velo
Voglia con l'ombre aprirmi i lumi il Cielo.

Med. Dolce amor, germe diletto
Rasserena il mesto ciglio;
Non temer, amato Figlio,
Il tuo duol scaccia dal petto.
Rasserena, &c.

SCENA XVI.

Medo, e Ippolita in disparte.

AH d'Amor, e di Regno
Doppio pensiero mi fa guerra al core,
Ma se ceder degg'io, cedo ad Amore.

Ipp.

Ipp. Medo attendo, che parta
Per restar sola poi col mio dolore.

Medo. Hai vinto, Amore, hai vinto,
Al balen d'un guardo asciero
Fulminato da vn'occhio nero
Cede il cor frà lacci auuinto.
Hai vinto, &c.

Ti cedo, Amor, ti cedo,
Al seren d'un vago viso
Fulminato da vn dolce riso
Cedi il sen frà lacci auuinto.
Hai vinto, &c.

SCENA XVII.

Ippolita.

OR che sola rimango
Apri il varco à i sospir misero core:
Mà tu spietato Amore,
Ch'in questo sen vibrasti
Acceso stral con barbara inclemenza,
Tù palesa al mio ben la mia innocenza.
Fortuna, se degg'io
Penar sempre così,
Fà pur, che cieco oblio
M'inuoli à i rai del dì.
Destino, se il mio core
Così deue languir,
O' cangia il rio tenore,
O' lasciarmi morir.

SCENA

S C E N A X V I I I .

Egeo, Medea, Medo.

Figlio di che pauenti?
 Chiude Teseo nel petto
 Alma d'Eroe, ne mai di lui più degno,
 Ne più inuitto Campion vide il Ciel
 Greco; (è cieco.
 Chi crede à l'ombre, al par de l'ombre
Medo. Non sempre il sogno è vaneggiar de
 sensi,
 Simolacro del vero
 Tal or si rende, e sotto l'ombre oscure
 Gioue dipinger suole
 Spesso al mortal l'acerbe sue suenture.
Med. Dal popolo acclamato
 E' di Teseo il valor: sai, che ne i forti
 La brama di regnar sempre s'auanza.
Eg. Odi Medea: pria che la noua Aurora
 Sorga dal Gange ad indorar le sponde,
 Con l'arti tue profonde
 Fà ch'il Nume d'Auerno à te discopra
 Le fortune di Teseo, indi a me suela
 Ciò, ch'il Tartareo Gioue à te riuela.

Med. Sù l'onde Stigie
 Frà l'ombre pallide
 Discenderò;
 Con note magiche
 Tremar farò (Dea;
 Pluto in Abisso, e in Ciel la Truiua
 Farò veder ciò, che sà oprar Medea.
 Nel

Nel Regno d'Ecate
 Là tra le Furie
 Profonderò;
 Colma d'ingiurie
 Mouer farò,
 Per vèdicarmi d'ogni acerbo Fato,
 Contro del Ciel tutto l'Inferno
 armato.

S C E N A X I X .

Androgeo, Liso.

Qual' Astro seuro
 La pace, che spero
 Mi toglie dal sen?
 Rendetemi, o Stelle,
 Non tanto rubelle,
 L'amato mio Ben.
 Qual' empio Destino
 Quel volto diuino
 Non torna al mio duol?
 Rendetemi, o Fati,
 Non tanto spietati,
 L'amato mio Sol.

Lis. A te Signor m'inuia
 La bella Irea.

And. Che sento?
 O come in vn momento
 Cangia volubil forte il suo semblante!
 Poc' anzi in doglie, or trà contenti im-
 merso
 Lieto respiro, e fortunato amante.
Spiega la carta, e tacitamente la legge.

C

Lis.

Lis. O con qual lieto ciglio
 Legge il semplice il foglio :
 Non preuede l'incauto il suo periglio :

And. Intesi : in questa notte
 I cenni adempirò dell'Idol mio ,
 Verrò à la fonte .

Lis. O voglia Amor pietoso ,
 Ch'in grembo à i fior non troui il serpe
 ascoso .

And. Ombre venite ,
 E copra fosco vel miei dolci errori ;
 Raggi Febei sparite ,
 E à serenarmi il cor spūtin gli orrori :
 Se in questa notte abbraccio il mio
 tesoro ,
 Odio la luce, e l'ombre solo adoro .

S C E N A X X .

Liso.

P Ouero innamorato ;
 Con troppa cieca fede
 Ei corre al precipitio, e non lo vede .
 S'io credeffi innamorarmi ,
 Vorrei trarmi
 Il cor dal petto .
 Donne mie non mi vedrete
 Inciampar dentro la rete ,
 Ne piagarmi
 Potrà vn guardo lasciuetto .
 S'io credeffi, &c.

SCE.

S C E N A X X I .

Luna piena in Cielo notturno .

Selua con orrida Spelonca , den-
 tro à cui si vede il Sepolcro
 di Procuste .

Medo .

T Riforme Dea , che ne' Tartarei Al-
 berghi

Cinta d'argentei raggi
 Frà gli orrori p'ù ciechi
 Pallida luce al Rè de l'ombre arrechi :

Dimmi tù, se auget rapace
 Così rode à Titio il core ,
 Come io son da duol vorace
 Lacerato à tutte l'ore ?

Trà queste folte piante
 Que hà il mesto silentio oscuro nido ,
 Vuol Medea, ch'io l'attenda : io quì m'
 affido .

Si pone à sedere soua il tronco d'un' Arbore .

Gelosia di Regio stato
 Va inaspreno il mio dolore ,
 E lo stral del Dio bendato
 Mi tormenta à tutte l'ore .

Quì camparisce fosca nube ad oscurar la Luna
 Mà qual torbida nube
 Copre di Cintia i vaghi rai lucenti ?

C 2

MO-

Mostruosi portenti!

Par, che s'apra l'Abisso, arde la Selua,
E trema il suol con iterate scosse,

Queste son di Medea magiche posse.

Al fragor d'un fulmine si squarcia la nube,

e si vede nell'aria Medea sovra un

Carro tirato da due Draghi

Infernali.

S C E N A XXII.

Medea sul Carro, Medo.

A Lati Corsieri

Del Regno di Dite,

Che l'Etra fendete,

Non più trascorrete

D Giuno i sentieri.

Vbbidite

De' miei Carmi à la virtù:

Sul verde suolo

Scendete à volo,

Sibili

Orribili

Non s'odan più.

Scende à terra.

Medo. Regina, eccomi pronto

A' cenni tuoi: ma dimmi;

Che pensi oprar trà queste caue orrède?

Med. Dal liuido Acheronte

Cinta d'oscure bende,

O figlio, à te mi porto

Per dar con questa verga

Pace

Pace al tuo duolo, e viua voce à vn
morto.

Medo. L'opre di tua virtù stupido attendo.

Med. Aprasi quella Tomba.

Medo. O Ciel, che miro!

*Qui s'apre il Sepolcro, e si vede il Cadauere
di Procuste ucciso da Teseo.*

Med. Questi, che da Teseo

Cadde trafitto, à raiuar m'accingo.

Trà quelle fredde labra

Farò che sia costretto

Nudo spirito à spiegar detti veraci; (ci.

Tù il tutto offerua'attento ascolta, e ta-

Da gl'Antri di morte,

Dal centro profondo,

Spirito immondo

Sù rissorgi,

Inuisibile omai porgi (gue.

Anima, e voce à questa salma esan-

Qui il Cadauero si moue.

Medo. Strano portento! ahi mi si gela il
sangue.

Med. Sù fauella

Alma rubella;

Di Teseo di? che farà?

Regnerà?

Calcherà

D'Atene il Soglio, e rapirà lo Scettro?

Parla imago di Morte, orrido spettro.

Cad. Ahi perfida Magia! fin ne la fossa

Tiranneggi gli estinti:

Ma qual forza non cede à la tua possa?

Med. Di, nè mentir.

C 3

Cad.

Cad. Haurà

Teseo il Regno d'Atene;
Così vuol il Destin, così sarà.

Medo. Che ascolto ò Dei!

Med. Ciò non sarà, tù menti:

Fuor de le foglie ardenti,
Per impedir quanto hà risolto il Fato,
Sorger farò tutto l'Inferno armato.

Medo. Ah che da Pluto in van soccorso aspetto,

Se accolte hò già tutte le Furie in petto.

Med. Riedi meco à la Reggia,

Nè pauentar, anco il Destin si muta;

E tù piomba in Auerno alma perduta:

Qui il Sepolcro col Cadauere si profonda sotterra, e Medo ascende sul Carro con Medea partendo con essa per l'aria.

Medo. Chi è nato à i martiri,
Già mai goderà.

Med. Da bando a i sospiri,
Teseo morirà.

Medo. Decreto superno
Mutar non si può.

Med. Con armi d'Inferno
Col Ciel pugnerò.

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Sala Regia con lumi in tempo
di Notte.

Teseo.



Edi Amor, cedi à Bellona,

Già in campo risuona

Di Marte la tromba;

Al suon, che rimbomba

Io fuggo il riposo;

Nel cor bellicoso

Si desta l'ardir:

Trà schiere

Guerriere

M'accingo al ferir:

Ne i campi di Gradiuo

Mieterò noue palme, e nel portarmi

Lontano da colei, che m'hà tradito,

Trouerò la mia pace in mezo à l'armi.

C 4

S C E .

S C E N A I I.

Ippolita, Teseo.

TRouar pace in mezo à l'armi
 Pregio fia d'alto valor,
 Mà voler senza ascoltarmi
 Condannarmi,
 E' trofeo d'empio rigor.
 Nel cercar fra l'armi pace
 Se in pietà cangi l'ardir,
 Contro me fida, e verace
 Tua seguace,
 E' empietà l'incrudelir.

Tes. Parla, dimmi se sai,
 Che non vdi, non vidi,
 Ciò ch'intesi, e mirai;
 Giura, giura, se puoi,
 Che de gl'errori tuoi, tù non sei rea,
 O Ippolita fedel, perfida Irea.

Ipp. Odimi dunque, e poi
 Se de gl'inganni miei son figli i tuoi,
 Già ch'entrambi fian rei,
 Perche se assoluo i tuoi, cōdanni i miei?
 D'Androgeo il nobil tratto
 Innamorò Me —

vezo vezo
 vezo vezo

SCE.

S C E N A I I I.

*Liso seguito da alquanti Soldati,
 Teseo, Ippolita.*

Tes. **O** Là! che pretendete?

Lis. Cedi l'armi Signor: sei prigioniero.

Tes. Io prigionier!

Lis. Così commanda Egeo.

Tes. Il Rè? prōto vbbidisco; e fia sua gloria,
 Che Teseo non contenda,
 Ma vn sol ceno d'Egeo, prigion lo rēda.

Ipp. Crudi Cieli, oh Dio perche,
 Mi stracciate
 Il cor dal sen,
 Mi priuate
 Del mio ben,
 Ed almen non mi lasciate
 Accertarlo di mia fè!
 Crudi, &c.

Empie Stelle, perche così?
 Se ostinato
 E' questo cor,
 Contro il Fato,
 Contro Amor;
 Ch'egli mora disperato
 Dunque il Fato stabili!
 Empie, &c.

C 5

SCE.

S C E N A I V.

Androgeo, Liso.

C On la corda d'un crine, ch'è biondo
Tende l'arco l'aligero Arciero;
Scocca ignudo da vn ciglio ch'è nero
Dolce colpo, che fulmina il Mondo,
Tende l'arco, &c.

Con lo strale d'un guardo di foco
Mi faetta Cupido bendato,
E scherzando col seno piagato
Di sue fiamme vol rendermi gioco,
Mi faetta, &c.

Lis. Pouero amante!*And.* Liso.*Lis.* Signor.*And.* Quanto poss'io

Ritardar à condurmi oue m'inuita
La mia Bella gradita?

Lis. Dopo la Regal mensa à lor, ch'ogn'
vno

(merso,
Stanco da l'opre in dolce oblio ita im-
Parmi à punto, che sia tēpo opportuno.

And. Saggio parer: il tuo cōfiglio approuo.*Lis.* Che strauaganza in Corte mai si vede!

Chi hà i lacci al cor, chi le catene al

And. Son felice

(piede.

Nel mio amor;

Son Pirauita, son Fenice

D'un crin d'oro à lo splendor;

Gioue stesso cambierebbe

Me-

Meco il Cielo, e volerebbe
Di Leda si vaga nel seno, e nel cor,
Son felice
Nel mio amor.

S C E N A V.

Liso.

O Quanto mi fan ridere
Gl'amanti d'oggi!
Questi bei giouani
Fanno così.
Gemono, piangono,
E s'adorano,
E notte, e dì.
O quanto, &c.

S C E N A V I.

Medea, Egeo, Medo.

E Ti lagni Signor del mio consiglio!
Vuoi, che viua Teseo?
Dunque sì poco Egeo
Stima la prole, e il Regno,
Ch'un pellegrino indegno
Amar vorrà più che la Patria, e'l Figlio?
E ti lagni Signor del mio consiglio?
*Medea da una parte, e Medo dall'altra
s'inginocchiano auanti il Rè.*

Medo. Padre*Med.* Sposo

A 2 Se mai

C 6

T'im-

T'impietosi ^{di Figlio vñmile}
^{di Moglie afflitta} i preghi.
 Fà, ch'il tuo cor al pianto mio si pieghi.

Eg. Sorgete: ò Dio conuiene,
 Ch'à vostre brame arrida.

Med. A 2 O Teseo mora,
Medo.

Med. A 2 O pur Medea A 2 s'uccida.
Medo. Medo pur

Eg. Morirà Teseo, sì; mà di qual morte
 Può perir chi è innocente?

Med. Dal popolo d' Auerno
 E' fatto reo, se l'arte mia non mente.

Eg. Ah Pluto inganna.

Med. E la ragion conuince;
 Sceglie de le tue Schiere
 Al comando supremo (forte,
 Campion stranier da ogn'vn temuto, e
 E' vn prouocar à danni tuoi la Sorte.

Medo. Mio Rè, se da te solo
 Dipende l'esser mio, se dal tuo sangue
 Trassi la vita, e se tuo germe io sono,
 Deh conseruar ti caglia (Trono.
 Te stesso al Regno, e me tuo erede al

Med. Questo vaso, che miri,
 D'atossicate Spume
 Del Trifauce Mastin tutto è ripieno,
 Saprà con tal veleno
 Dar la morte à Teseo, già ch'accõsenti.

Eg. Ah nò.

Med. Come! ti penti?

Eg. Pietà non conosciuta
 Ne le viscere mie serpendo và:

Si

Sì fiera crudeltà
 Par, che senti fuggir lungi da me;
 S'intenerisce il cor, nè sò perche.

Med. Politico riguardo
 Non conosce pietà: ma già che godi
 Perder il Regno, e rimirarmi oppressa,
 Beuerò dunque io stessa
 Col mio Figlio il veleno.

Eg. Nò, nò; fermate;
 Viuete pur viuete,
 O miei cari, e con voi
 Viua Teseo.

Med. Che?

Eg. Nò: fà ciò che vuoi.

S C E N A VII.

Medo, Medea.

M Adre, da te protetto
 Superar non dispero
 De gli astri più crudeli
 Ogn'influsso severo.

Med. Vanne, o Figlio adorato?

Medo. Serenato mi parto, e mi consolo;
 Contro il riuai a vendicarmi io volo.

Tormenti, e sospiri,
 Affanni, e martiri

Nel sen più non vò;

Contento viurò,

Or che gira per me placido il Fato,
 E'l mio fiero Destin miro placato.

SCE.

S C E N A V I I I .

*Liso, ch' esce da una parte della Scena,
Ippolita dall'altra, Medea,*

Regina ecco le chiaui
Del carcer di Teseo, come imponesti.

Med. Le consegna ad Irea, poi vanne al-
troue.

Porge le chiaui ad Ippolita, indi parte.

Ipp. Di qual colpa, Medea,
E' reo il campion?

Med. Per stabilir sul crine

Al regio Sposo, e al Figlio

D'Atene la corona,

Politica ragione

Contro il guerriero à incrudelir mi
sprona.

Ipp. Dunque vn fantasma, vn sogno,

Strugger può la cleméza in Regio core?

E a vn'ombra del pensier creder vorrai?

Med. Eh fida amica, il tutto ancor non sai.

Ne le Regie mie stanze

Quelle chiaui riserba, iui m'attendi,

Già la notte s'auâza, onde il mio Vago

Dal tuo foglio auifato,

Trà penosi tormenti

Deue l'ora aspettar de' suoi contenti.

Ipp. Parto à esleguir i cenni tuoi Regali.

Trà se nel partire.

O quanto a fè t'inganni,

Se credi, ch'il mio cor

Voglia per te in amor

Fin.

Finger affanni.

O quanto, &c.

S C E N A I X .

Medea.

Volano l'ore, e pigro pur mi sembra

A giunger quel momento

In cui deuo scoprir al mio bel Nume

Quell'amoroso foco,

Che mi vâ distruggédo a poco, a poco.

Amar, e tacere

Lo faccia chi può.

Se peni, se taci

L'incendio del core,

San gli occhi loquaci

Scoprire l'ardore,

Ch'il cor t'infiammò,

Amar, e tacere, &c.

Amar, e tacere

Possibil non è.

S'in petto il martiro

Celar ti compiace,

Vn guardo, vn sospiro

Palesa la face,

Ch'Amor ti vibrò,

Amar, e tacere, &c.

Medea

SCE

S C E N A X.

Notte con Cielo Stellato, Parco
Regio.

Medo, Liso.

S'Acridi, e muti silenzi, ombre notturne,
Vn disperato cor a voi si porta:

Siatemi fida scorta

A l'impresa, ch'io tento;

Lis. Mio Prence, mio Signor, placa ti prego
L'ira del cor.

Medo. T'acheta.

D'acuto sti'o armato

Farò veder con l'opre,

Ch'vn vero amor riualtà non soffre?

Se Amor

Mi dà catene al cor,

Prigion mi vedo,

E pur non chiedo

Dal Nume aligero la libertà;

Ma così vâ,

Chi vuol gioire,

Conuien soffrire

D'vn volto amabile la crudeltà.

Ma così vâ.

S'vn crin

Mi lega al Dio bambin,

Can-

Cangia in ristoro

Il mio martoro

Vn volto fulgido, che mi ferì;

Ma vâ così,

Prima tormenti,

E poi contenti

Proua quell'anima, che s'inuaghì.

Ma vâ così.

S C E N A XI.

Androgeo.

Bella Irea, trà quest'ombre
Vieni a la fonte a serenarmi il core:

Al vago tuo splendore

Bè potrò dir, trà le tue braccia accolto,

Ch'Alba è vn sen, Sole vn'occhio, e Cie-
lo vn volto.

Speranza mi dice,

Ch'il cor godera,

Che lieta, e felice

Quest'alma farà:

Spera dunque alma mia, spera, ch'
amando,

Non si mantiene vn cor se non spe-
rando.

Soggiunge vn pensiero,

Che vn dì gioirò:

Hor più non dispero

Quel ben, che non hò:

Spera dunque, &c.

SCE-

S C E N A X I I .

*Medo, Androgeo, Liso.***Medo.** O Do il riuai.**And.** O Io sento

Calpestar l'erbe, è questa Irea: non erro.

Miro il balen de gli occhi suoi lucenti.

Medo. Questo il fulmine sia de' tuoi cõteti.*Ferisce Androgeo.***And.** Perfido.**Medo.** Mori.**And.** Ah traditor iniquo.*Cade Androgeo mortalmente ferito al suolo.***Lis.** Hà fatollato il crudo il suo rigor.**Medo.** Sei vendicato, o cor.

S C E N A X I I I .

*Androgeo, che impugnando la spada tenta ri-
sorgere per vendicarsi contro di Medo.***O** Ve fuggi codardo? ancor mi resta
Tanto sangue, ond'io possa

Vendicar l'onte mie: non anco uscito

E' per l'ampie ferite

Questo spirto guerrier fuori dal seno;

Empio ti sfido à singolar tenzone,

Ti seguirò, ti suenerò fellone.

Parte seguendo trà l'ombra Medo l'assalitore.

S C E N A X I V .

*Medea.***N** On sperì di gioire
Chi fauellar non sà:

Chi

Chi tace il suo martire

Non può trouar pietà.

Non sperì di gioire

Chi fauellar non sà.

S C E N A X V .

*Liso, che fuggendo da Medo s'incamina
verso la Reggia, Medea.***D** Al timore acciecato
Nõ sò doue dal lume il piè sia scorto.**Med.** Chi fia costui!**Lis.** Pouero Androgeo, è morto.**Med.** Androgeo è morto! oh Cieli!

Questi è Liso a la voce; olà?

Lis. Che miro?

La Regina in quest'ore

A la fonte si porta?

Med. Che fauelli d'Androgeo?**Lis.** Ah trà quell'erbe

Nel proprio sangue intriso

L'infelice spirò; Medo l'hà ucciso?

Med. Stelle, Numi, che ascolto?

Per qual cagion?

Lis. Di Medo innamorato,

Le frodi, e i tradimenti,

Che lo rendono reo,

Scoprir tutto prometto auanti Egeo.

Med. Ferma, oue fuggi?**Lis.** Io vado

Ad implorar auanti il Regal Trono

L'impunità con questa vita in dono.

Med.

Med. Misera me, che intesi?

Me do fù l'omicida? (cida?)

Nè sarà trà quest' ombre vn, che m'vc-

Trà le ceneri del mio bene

Il mio ardor sepelirò ;

Spezzo Amor le tue catene ,

Cieco Dio più amar non vò .

Trà le ceneri, &c.

Fato perfido, se rapito

M'hai quel bel, che mi piagò ;

Sano in petto il cor ferito ,

Cieco Dio più amar non vò .

Trà le ceneri, &c.

SCENA XVI.

Ippolita, Teseo.

MIo ben da l'opre mie
Puoi comprender s'io t'amo: vn
finto affetto

Per seruir a Medea scopo mi rese

A l'ira tua, nè questo cor t'offese.

Tes. Ippolita condona

Il mio cieco furor: da te riceuo,

E vita, e libertà; l'offese oblia

D'vn'amante geloso, anima mia.

Ipp. Dolce cor mio

Dono a l'oblio

Ogni tuo error;

Pur, ch'al tuo seno

Idol sereno

Stringami Amor.

Dolce, &c.

Tes.

Tes. Seguimi, o bella

Vaga mia stella,

Face del cor:

Cara mia vita,

Gioie ci addita

Placido Amor.

Seguimi, &c.

Ipp. Caro Bene.

Tes. Dolce Amore.

Tes. Mi togliesti A 2 i lacci al piè.

Ipp. Se ti sciolsi

Tes. Li porto A 2 al core.

Ipp. Li stringo

SCENA XVII.

Galeria con appartamenti.

Egeo, Medea, Medo, Liso.

Perfido scelerato,
E così corrispondi

A tuoi Regi natali? al dolce affetto

Di chi l'esser ti diede? ah che giamai

Tal empietade in te creduto aurei.

Medo. Padre.

Eg. Ammutisci.

Medo. Oh Dei!

Eg. Fuor del tuo labro immondo

Più non esca tal nome,

Non più Figlio mi sei.

Medo. Madre.

Med. Ammutisci.

Medo. Oh Dei!

Med.

Med. Trà l'Affricane arene
 Fuggi, o mostro crudel; il sen ti sferzi
 Con le ceraste sue spietata Aletto:
 Figlio non m'è chi hà vn cor fellone in
 petto.
Lis. Or ch'il tutto hò scoperto, ah non è
 poco,
 Se da l'acqua mi saluo, ò pur dal foco.

SCENA VLTIMA.

Teseo, Ippolita, Egeo, e li Antedetti.

Tes. Vieni, che temi?
Eg. E' quì Teseo?
Med. Che miro?
 Chi al carcere ti tolse Eroè sourano?
Ipp. Ippolita, colei, ch'in questa Reggia
 Irea si finse, io chiedo vnil perdono;
 Quest'è Teseo, e di lui Sposa io sono.
Eg. Che strauaganze ascolto?
Tes. Mio Rè, s'vnqua t'offesi,
 Se vuoi, ch'à l'ira tua vittima io cada,
 Prèdi, e suenami il sen cõ questa Spada.
Eg. Che scorgo, o Ciel! onde tal brando
 auesti?
Tes. Più celarmi non deuo: Etra la bella
 Fù la mia Genitrice, e da quel brando,
 Che tuo già fù, conoscer puoi mia cuna:
 Tuo figlio i' son.
Med. A 2 Che sento!
Ipp.
Eg. O mia fortuna!

Tes.

Tes. Padre
Eg. Figlio A 2 T'abbraccio.
Eg. Ecco Medea (to,
 D'vn mio errore amoroso il dolce frut-
 Ecco il sogno di Medo ora svelato,
 Nè Procuste menti.
Med. Deh Teseo incolpa
 Il tacer tuo: dal tuo silenzio è nato
 Ogni mio error: ma così volse il Fato.
Tes. Riuerita Regina, à te m'inchino.
Med. T'accolgo al seno, ed a la finta Irea,
 Ogni errore perdona oggi Medea.
Eg. Per sì lieto successo
 Io di Medo l'eccesso
 Come colpa d'amor al fin condono.
Medo. Io di Teseo al valore
 Cedo il soglio d'Atene, & in emenda
 Del mio trascorso indegno
 M'acquisterò con questa spada vn Re-
 gno.
Eg. Sia sopita ogni offesa, e ciascun veda,
 Ch'al voler del Destino
 Forza è al fin, ch'il mortal s'acheti, e
 ceda.
Med. Del Fato a la forza
 Resister non sò,
 A la Sorte, ch'è rubella;
 A gl'influssi d'empia Stella
 Contrastar mai non si può.
 Del Fato a la forza
 Resister non sò.
Fine del Drama.

V.D.

V. D. Mauritius Giribaldi
Cler. Reg. S. Pauli Pœ-
nitent. pro Eminentiss. &
Reuerendiss. D. D. Hie-
ronymo Card. Boncom-
pagno Archiepisc. Bonon.
& Princip.

Reimprimatur.

Vicarius Sancti Offitij Bo-
noniæ.